

MARTIN MCKEEVER - GIUSEPPE QUARANTA, *Voglio dunque sono. La teologia morale di Giuseppe Angelini* (con un saggio di Stefano Zamboni, postfazione di Giuseppe Angelini), EDB, Bologna 2011, pp. 251, € 22,00.

Il volume raccoglie diversi testi, sei per la precisione. Il primo, *La teologia morale di G. Angelini. Una visione sintetica* (pp. 13-72), è firmato da G. Quaranta, docente di teologia morale presso la Facoltà teologica del Triveneto. Si tratta di una fedele e lineare esposizione, accompagnata da puntuali rilievi e osservazioni, dell'opera più significativa di G. Angelini, la sua teologia morale fondamentale.

Il secondo testo, *Il progetto teologico-morale di G. Angelini. Esposizione e considerazioni critiche* (pp. 79-145), è frutto di una collaborazione tra G. Quaranta e M. McKeever, professore di teologia morale all'Accademia Alfonsiana di Roma. La teologia morale fondamentale di Angelini viene ripresa e sottoposta al vaglio di un'attenta valutazione critica che si articola in due parti: la prima, «Identità e compiti della teologia morale fondamentale», ricostruisce nelle sue linee essenziali la teoria generale della morale che gli autori ritengono di intravedere nelle analisi e nelle riflessioni di Angelini; la seconda, «Considerazioni critiche e valutazione globale», rileva pregi e difetti del pensiero e dell'opera del teologo milanese cogliendone stimolanti prospettive di crescita e di sviluppo per il rinnovamento della teologia morale.

Il terzo testo, *La teologia morale si trova in "crisi epistemologica"? Una lettura della teologia morale fondamentale di G. Angelini alla luce del pensiero di Alasdair McIntyre sulle crisi epistemologiche* (pp. 147-171), è a firma di M. McKeever ed è un tentativo di accostare il progetto teologico di Angelini a quello filosofico di A. McIntyre, entrambi impegnati, secondo l'autore, a ripensare e ricalibrare statuto e metodo delle rispettive discipline, investite nella modernità da una profonda crisi epistemologica e bisogno di ripensamenti radicali.

Il quarto testo, *Il "posto" della Bibbia nei manuali di teologia morale* (pp. 173-200), vede nuovamente McKeever e Quaranta insieme, nel tentativo di analizzare come viene trattato il tema «Bibbia e morale» in diversi manuali di teologia morale recenti (B. Häring, R. Gula, K. Demmer, E. Chiavacci, L. Melina - J. Noriega - J.J. Perez-Soba). La conclusione cui pervengono gli autori è che il manuale di Angelini rappresenta un notevole passo in avanti nel modo di trattare il testo biblico in teologia morale. E il motivo è che il rapporto tra Bibbia e morale Angelini lo comprende nel contesto più generale del rapporto tra fede e morale: dato, questo, che lo costringe a pensare in termini più complessi e raffinati l'ermeneutica teologico-morale della Scrittura.

Gli ultimi due testi, il quinto, *La legge morale naturale in G. Angelini*, di S. Zamboni, docente di teologia morale presso l'Accademia Alfonsiana,

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 435-438
-----------	------------	------------	-------------------

e il sesto, la postfazione di Angelini, *Critica della dottrina e ascolto della coscienza*, rappresentano senz'altro un prezioso complemento al volume. S. Zamboni, dopo aver apprezzato il tentativo di Angelini di ripensare la teologia morale "ab imis", dai suoi fondamenti, gli rivolge tre domande, che non solo ripropongono la tesi portante della sua opera, in base alla quale la tradizione cattolica avrebbe privilegiato in modo esagerato l'apporto della *ratio* a scapito della libertà/volontà dell'uomo, ma lo invitano a precisare meglio il suo pensiero in ordine a tre questioni: se vi sia un "logos" nell'agire dell'uomo mediante il quale egli viene a coscienza di ciò che lo costituisce; se il modo in cui l'"originario" si offre all'uomo possa rivelare l'identità costitutiva (natura) del suo essere; se il rapporto tra legge naturale e rivelazione cristiana non possa venire ulteriormente e più chiaramente analizzato: mancherebbe infatti una riflessione approfondita sul *proprium* cristiano.

Angelini replica dichiarandosi anzitutto piacevolmente sorpreso e riconoscente per l'attenzione che i colleghi hanno riservato al suo manuale. Ammette molto onestamente che vi sono «difetti di incompiutezza» nel suo manuale e addirittura «la presenza residuale di vecchi codici» della tradizione. Ma su un punto non arretra, esprime anzi «franco dissenso». Ed è proprio il punto su cui si è maggiormente soffermata e concentrata la critica dei recensori, la radicalità della sua «ritrattazione» della tradizione dottrinale da lui accusata di intellettualismo, razionalismo, logicismo. «La recensione degli amici dell'Alfonsiana – osserva – appare prima di tutto interessata alle molteplici suggestioni che la mia ritrattazione della tradizione dottrinale propone; e tuttavia alla fine essi, tornando sempre da capo, si riferiscono a quella tradizione per elevare consistenti obiezioni al mio discorso» (p. 221). Un modo gentile e rispettoso per dire che forse non hanno chiara consapevolezza del circolo vizioso dentro al quale si muovono e che vi è un solo modo per uscire da quel circolo vizioso e non lasciarsi irretire nelle maglie di una riflessione filosofico-razionale previa. «Nella mia prospettiva – precisa – l'esigenza urgente che la teologia morale accordi attenzione al momento fondamentale non equivale alla richiesta di un momento di riflessione filosofica, in ipotesi possibile alla luce della ragione; comprende invece anche il momento della ricognizione fenomenologica, e rispettivamente dell'ermeneutica biblica» (pp. 238-239).

Parole, queste, che vanno ben oltre la «pars destruens» che solitamente viene imputata ad Angelini e lasciano intravedere una «pars construens» degna di grande attenzione da parte dei cultori di teologia morale, inclini troppo spesso – questa in sostanza la denuncia – a interpretare il rinnovamento della teologia morale auspicato dal concilio come una specie di ripulitura delle categorie della morale generale, magari riverniciate a

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 435-438
-----------	------------	------------	-------------------

nuovo con qualche citazione biblica, senza entrare nel merito di una vera e propria teologia morale fondamentale.

Per la verità a denunciarlo non è solo Angelini, lo denunciano anche, pur non concordando con la sua critica radicale della tradizione, i suoi recensori. Il fatto è che l'accusa di intellettualismo che Angelini rivolge alla riflessione moral-teologica tradizionale potrebbe venire facilmente rovesciata dai suoi critici in un'accusa di volontarismo, che non sarebbe difficile imputare al manuale di Angelini nella misura in cui, pur criticando aspramente la cosiddetta «antropologia delle facoltà», riprende il filone agostiniano-francescano-ockamista della libertà/volontà come esperienza e base portante della riflessione.

Non è però questa la strada da percorrere. Il mancato rinnovamento della teologia morale non dipende soltanto dall'impostazione intellettualistica della tradizione che secondo Angelini continuerebbe a operare nella teologia morale, lasciando tracce persino nel suo stesso manuale. E non dipende nemmeno soltanto dalla mancata integrazione di elementi nuovi dentro la tradizione vigente, come vorrebbero i suoi recensori. Dipende piuttosto da una duplice incapacità o, forse meglio, difficoltà che la riflessione teologico-morale incontra e non riesce a superare, e a volte neppure a percepire. Da una parte la difficoltà di articolare meglio in tutta la sua complessità la riflessione sull'esperienza morale nei suoi molteplici risvolti descrittivi, normativi, formativi e fondativi: di qui la confusione logica e metodologica di un discorso morale che non distingue spesso i diversi piani della riflessione. Dall'altra la difficoltà di elaborare un sistema, una teoria morale, in grado di supportare e dirimere in modo rigoroso e convincente una serie di conflitti e dilemmi che la coscienza, anche la coscienza credente, non sembra più in grado di risolvere e d'altra parte è chiamata quotidianamente ad affrontare nella società pluralistica.

Non basta quindi affermare che l'etica normativa non è sufficientemente radicale per cogliere le sottili e quasi invisibili contraddizioni di un costume che la rende funzionale a visioni dell'uomo e del mondo di matrice neo-contrattualistica o neo-utilitaristica che impediscono al soggetto la percezione delle evidenze etiche che innervano l'esperienza umana. È logico, sotto questo profilo, che Angelini e in parte i suoi recensori e critici auspichino il superamento della cosiddetta morale casistica, di volta in volta scambiata – e qui sta l'equivoco – con un'etica normativa poco rigorosa o con l'uso direttivo che ne hanno fatto in epoca post-tridentina confessori e padri spirituali poco illuminati.

Di qui due domande cruciali: se se si possa fare teologia morale senza una casistica, una rigorosa analisi di casi o problemi morali; e se si possa operare tale analisi senza una teoria etico-normativa rigorosa, scientificamente attrezzata, in grado di aiutare il soggetto a individuare la norma

Studia Patavina

RIVISTA DI SCIENZE RELIGIOSE - EDITRICE

Numero: 2	Anno: 2011	Volume: 58	Pagina/e: 435-438
-----------	------------	------------	-------------------

morale in tutta la sua obiettività e assolutezza, in riferimento sia all'atteggiamento che al comportamento. Impostato in questi termini il problema diventa quello delle argomentazioni mediante le quali fondare la norma morale. Che sono sostanzialmente due: l'argomentazione teleologica, in base alla quale la verità o falsità delle azioni dipende in ultima analisi dai valori o non valori che ne conseguono; e l'argomentazione non teleologica o deontologica, in base alla quale il giudizio non dipende esclusivamente dai valori o non valori delle conseguenze, ma anche da altri fattori.

Non c'è chi non veda, a questo punto, come si possano commettere errori sia a livello etico-normativo, come anche a livello etico-formativo. A livello etico-normativo gli errori possono essere di natura empirica, storico-genetica, oppure di natura assiologica, di comparazione, soppesamento e bilanciamento dei valori. A livello etico-formativo, invece, gli errori si verificano quando si scambia un problema teorico, di valutazione, con un problema pratico, di coerenza. Mentre il primo chiama in causa l'intelligenza, il ragionamento, il secondo chiama in causa la volontà, la libertà. Ciò che importa è individuare con precisione dove si colloca il problema e affrontarlo in modo corretto mediante argomentazioni, se si tratta di un problema di valutazione, mediante esortazioni, se si tratta di un problema di coerenza. Scambiare un problema con un altro non giova a nessuno, tanto meno alla maturazione e alla crescita di una coscienza morale credente.

Giuseppe Trentin